

Die umfangreiche Nummer Zwei von "Geschichte und Region/Storia e regione" stellt den diffusen und oft mißverstandenen Begriff "Region" in den Mittelpunkt.

Zwei zentrale Aufsätze dieses Heftes, nämlich die Beiträge von Marco Meriggi und Anselm Zurfluh, wurden erstmalig im Dezember 1991 bei einem Seminar unserer Arbeitsgruppe vorgestellt. Das kleine Symposion lief unter dem Titel "Regionalgeschichte: Geschichte welcher Region?". Bei dieser Gelegenheit versuchte unsere Arbeitsgruppe mit Hilfe zweier qualifizierter Referenten, das Konzept "Region" näher auszuleuchten und stellte dabei zwei Forschungsrichtungen vor, wovon sich die eine auf Italien bezog, während sich der zweite Ansatz, inspiriert von französischen Forschungstraditionen, mit dem Kanton Uri einen alpinen Kernraum vornahm. Die Gegenüberstellung der beiden Entwürfe ergab ein kontrastreiches und anregendes Bild, sie verdeutlichte aber auch die Schwierigkeiten, den Begriff "Region" im Rahmen der Geschichtswissenschaft zu fixieren.

Der Beitrag von Marco Meriggi zum Thema "Nazione, regione, città" bietet einen Aufriß der Interpretationspfade der italienischen Geschichtsforschung zum Spannungsdreieck Nation, Region und Stadt. Meriggi zeigt auf, daß das Konzept Region als territorialer Rahmen mittlerer Größenordnung zur Deutung der vielfältig artikulierten Gesellschaft Italiens nicht hinreicht, zumal auch der zentral-

Il sostanzioso numero due di "Geschichte und Region/Storia e regione" è incentrato sul diffuso e spesso frainteso termine "regione". Due dei saggi centrali di questo numero, ossia i contributi di Marco Meriggi e di Anselm Zurfluh, raccolgono i contenuti di due relazioni svolte in occasione del seminario "Storia regionale: storia di quale regione?" organizzato dal nostro Gruppo di Ricerca nel dicembre 1991.

Ne è emerso, relativamente agli interventi dei due relatori raccolti qui in sintesi, un quadro contrastato ricco di punti e carico di interessanti suggestioni, ma anche dei consapevoli limiti imposti a chi oggi con fatica si sforza di definire ciò che ambito "regionale" può significare per la ricerca storica.

In "Nazione, regione, città" Marco Meriggi, ripercorrendo in sintesi le principali linee interpretative a cui la storiografia italiana si è rifatta, evidenzia in ultima analisi l'impossibilità di individuare nella regione, almeno per ciò che riguarda l'esperienza storica italiana, quello spazio originato dal "basso" dove è possibile riconoscere le caratteristiche autentiche e fondative di un ambito territoriale che possa a buon diritto rivendicare il ruolo di interprete delle molteplici istanze di autorappresentazione della società, insufficientemente tradotte dalle forme organizzate del potere centrale.

Regionalità, regione e regionalismo rappresentano, piuttosto, nella storia d'Italia la transposizione ideale o idealistica, se si preferisce, di una volontà di

staatlichen Organisation keine umfassende Vereinheitlichung gelang.

Die Begriffe Regionalität, Region und Regionalismus stehen in der Geschichte Italiens vielmehr für den Versuch, gewissermaßen "von oben" her Formen des Zusammenhalts, der Homogenität und Identität zu konstruieren, die in Wirklichkeit jedoch nicht gegeben sind. Nicht von den Regionen erschließt sich - so Meriggi - die Geschichte Italiens. Seiner Auffassung nach ist es notwendig, die zahlreichen Facetten eines atomisierten Lokalismus zu untersuchen, wie er vor allem in den städtischen Zentren zum Ausdruck kommt.

Geschichte welche Region also?

Die Bündelung vielfältiger Einflüsse zu einem einheitlichen Muster, das die Integration eines geographischen und sozialen Raumes sichert, stellt der Schweizer Historiker Anselm Zurfluh in seinem Beitrag vor, der - leicht provokant - der Suche nach dem "homo alpinus" gewidmet ist. Seine Interpretation bietet in pointierter Form ein Ordnungsmodell für die komplexen Kräfte und Faktoren innerhalb der Gesellschaft des kleinen Schweizer Kantons Uri. Dabei gibt Zurfluh trotz seines bewußt deterministischen Ansatzes wichtige Hinweise darauf, wie die sozialen Räume, politischen Kräfte und kulturellen Normen alpiner Regionen zueinander in Beziehung gesetzt werden könnten.

Trotz ihres unterschiedlichen Ansatzes bieten die Beiträge von Zurfluh und Meriggi eine wichtige und - für Tiroler Verhältnisse - neue Lesart des Konzepts "Region": Kulturelle, soziale oder politische Homogenität bedeuten keineswegs Uniformität oder Abwesenheit von Spannungsfeldern. Die Beiträge ermuntern nachdrück-

amente artificiosamente dall'alto una coesione, una omogeneità, una identità, che nella realtà non è di fatto espressa. Non è dunque a partire da qui che è possibile penetrare nella tradizione storica italiana, bensì - suggerisce l'autore - è necessario insistere sulle molte sfaccettature del pulviscolare "localismo" che, soprattutto, trova espressione nei poli cittadini.

Storia di quale regione, dunque?

Che altri debbano essere gli ambiti in cui cercare i molti fili sparsi da rianodare per ricostruire quelle trame che possono stagliare spazi riconoscibili per una loro omogeneità, è argomento di discussione anche del contributo di Anselm Zurfluh che muove un pò provocatoriamente alla scoperta dell'"homo alpinus". Al di là del suggestivo modello interpretativo elaborato che ordina in maniera forse troppo deterministica le complesse relazioni dell'universo sociale del pur piccolo cantone Uri, si evidenziano nel saggio alcune coordinate tematiche che possono aiutare a trovare connessioni e riconoscibili caratteri dell'assetto sociale, politico e culturale delle regioni alpine.

Pur nella loro evidente specificità gli interventi di Meriggi e Zurfluh si curano di indicare un fondamentale e non scontato problema di lettura del concetto di "regione": omogeneità culturale, sociale o politica non significa "uniformità". E specie per l'ambito della nostra ricerca attenta ad un'area alpina di confine significa calibrare gli strumenti della ricerca affinchè ne emerga un'immagine meno viziata, meno definitoria ed univoca e soprattutto più attenta a cogliere le dinamiche che la informano, ossia, conservazione/sviluppo, arretratezza/progresso, tradizione/modernità.

lich zur Verfeinerung von Forschungsmethoden und eröffnen erweiterte Perspektiven auch auf unsere sozialen und geographischen Räume. Anhand der breiten Palette der mittelalterlichen und frühneuzeitlichen literarischen Produktion in Tirol diskutiert Max Siller die erkenntnistheoretischen Voraussetzungen eines regionalen Literaturbegriffs. Im Rückgriff auf die österreichische "regionale Literaturgeschichtsschreibung" des 19. Jahrhunderts rekonstruiert er zugleich ein vergessenes Kapitel der Wissenschaftsgeschichte. Literaturhistorische Forschung könnte sich nur unter Beachtung historischer Länderstrukturen als arbeitspraktisch wie heuristisch als sinnvoll erweisen. Dieser kontextuelle Erkenntnisgewinn dürfte freilich nicht durch die Fixierung auf das Territorium bzw. die Ausblendung heterogener Prozesse verspielt werden.

Der Innsbrucker Historiker Michael Gehler legt aus regionalhistorischem Blickpunkt eine Bestandsaufnahme der Zeitgeschichte Tirols vor. Nach einer Erörterung methodischer Grundfragen, wobei er für Regionalgeschichte als "Geschichte überschaubarer Räume" plädiert, zieht Gehler eine bedenkenswerte Bilanz wissenschafts-immanenter und institutioneller Schwachpunkte innerhalb der Tiroler Zeitgeschichtsforschung. Seine kritische Inventur wird in dem Beitrag um eine Agenden- und Wunschliste für die kommenden Jahre ergänzt. Gehlers Perspektive, die auf die Situation des Bundeslandes Tirol und Südtirol eingeht, zeigt zugleich die Differenzierung der Forschungsinteressen nördlich und südlich des Brenners auf.

Max Siller discute attraverso la vasta produzione letteraria nel Tirolo medievale e della Prima Età Moderna i presupposti epistemologici di un concetto regionalistico di letteratura. Rifacendosi alla "regionale Literaturgeschichtsschreibung" austriaca del XIX secolo ricostruisce allo stesso tempo un capitolo dimenticato nella storia della disciplina. Ricerche storico-letterarie si mostrerebbero quindi sensate sia in ambito operativo sia in senso euristico solo rispettando le strutture territoriali storiche. D'altro canto questo produttivo riconoscimento contestuale non dev'essere ancorato al territorio in senso geofisico e non deve ignorare processi eterogenei.

Michael Gehler, storico di Innsbruck, traccia un quadro della storiografia contemporanea del Tirolo sotto l'aspetto storico-regionale. Dopo l'esame di questioni metodologiche di base, proponendo un modello di storia regionale quale "Geschichte überschaubarer Räume" ("storia dei piccoli spazi"), egli fa un considerevole bilancio dei punti deboli del sistema scientifico ma anche delle defezioni di natura istituzionale nell'ambito della ricerca storiografica contemporanea del Tirolo. Nel contributo si aggiunge al suo inventario critico un elenco di proposte lavorative e di desideri per gli anni avvenire. Nella visuale di Gehler, che si rifà alla situazione del Bundesland Tirol e del Sudtirol, si delineano altresì le differenze negli obiettivi scientifici a nord ed a sud del Brennero.